



Una scena dello spettacolo nella Sala delle Asse del Castello

NICOLETTA SGUBEN

**E**RA un pezzetto di storia quello che l'altra sera si è animato nella Sala delle Asse del Castello Sforzesco, richiamando moltissima gente. E come spesso accade quando sono i suoni, le immagini e il movimento a fare breccia nel tempo, un'epoca antica non è più qualcosa di astratto appreso sui libri di storia: diventa una pagina di vita che balugina davanti al pubblico.

Ed era ricca di emozioni e di pensiero quella pagina di vita quattrocentesca che il concerto organizzato da "Musica e poesia a San Maurizio" ha messo in scena con ricostruzioni di strumenti, costumi e danze d'epoca. Il movimento, per esempio, affidato alla ricerca filologica del Gruppo Belreguardo, ha fatto subito capire quanto la misura e l'armonia fossero importanti nella vita cortese del tempo. Fuori dall'ansia di divorare lo spazio tipica del balletto teatrale che prenderà forma secoli dopo, la danza quattrocentesca è l'apoteosi del piccolo: piccoli i

MUSICA E POESIA

## Notte magica al Castello con le danze del '400

passettini, minuti i cenni, nulle le acrobazie "ginniche", ma moltissime le acrobazie che razionano un passo in minimali, molteplici spostamenti.

E poi c'è lo sguardo: anche gli occhi danzano in una regia di ammiccamenti che non turba la regalità del corpo tutto, sempre elegante, altero, irraggiungibile. La musica che dà vita a tanta compostezza costruita su una sottilissima mobilità, è simile alla danza: pulsa su ritmi cadenzati, indispensabili per ballare, ma all'interno della gabbia ritmica produce tanti, irrefrenabili accenti (che oggi chiamiamo sin-

copati) che "disturbano" l'andamento regolare vivificando con continue sorprese. E in questo l'ensemble Micrologus è stato semplicemente strepitoso: con un ricco armamentario di strumenti a fiato, a corda e a percussione, e con l'affascinante voce scura e terragna di Patrizia Bovi, il gruppo ha fatto idealmente entrare nella sala del castello la musica che nel Quattrocento si ascoltava per le strade e nelle piazze del mercato. Musica che in buona parte si improvvisava (di autore oggi ignoto) che aveva la forza e l'energia di incrociarsi col raffinato repertorio di corte (canzoni di Zacara da Teramo, Alexandre Agricola e Guillaume Dufay) scardinandone potenzialmente l'armonia.

E puntando lo sguardo sulle pareti della Sala delle Asse si poteva trovare un riscontro, le nodose, massicce radici che Leonardo dipinse incunee nelle rocce, sono il punto di partenza del delicato intreccio vegetale affrescato sulla volta: un sostegno di indicibile forza la cui potenza potrebbe scardinare il prezioso pergolato.